

LE IDEE

L'italiano salvato dall'opera lirica

FRANCESCO CANESSA

RADIO Tre – benemerita rete rifugio per quanti non sopportano il chiasso e le banalità che affollano l'etere – ha dedicato una intera giornata alla valorizzazione della lingua italiana nel mondo. Da una trasmissione all'altra.

A PAGINA XII

L'ITALIANO SALVATO DALL'OPERA LIRICA

FRANCESCO CANESSA

RADIO Tre – benemerita rete rifugio per quanti non sopportano il chiasso e le banalità che affollano l'etere – ha dedicato una intera giornata alla valorizzazione della lingua italiana nel mondo. Da una trasmissione all'altra, personaggi di varia estrazione ed esponenti politici hanno esaltato la nostra lingua e lamentato che fuori d'Italia sia tenuta da parte altro che in due settori: la cucina e la moda. Sarti e cuochi – in alcuni interventi chiamati chef e couturier con poca coerenza con il tema proposto – sarebbero oltre confine gli unici portabandiera dell'italiano. La ministra dell'Istruzione Stefania Giannini ha detto che bisogna correre ai ripari, prendere iniziative e impegnare risorse per recuperare spazio alla nostra lingua. Non ho seguito l'intera programmazione, ma in quel che ho ascoltato non si è mai fatto cenno alla musica, che pure ha voce italiana e non ha confini: ovunque si suoni e di qualsiasi nazionalità sia l'autore, su spartiti e partiture si legge "forte", "piano", "allegro" "andante" e così via. Né il ministro per l'Istruzione né altri hanno detto di un altro tricolore che sventola più visibile e vitale di ogni altro: quello dell'opera lirica. La librettistica ha fatto miracoli, l'italiano si riconosce e si ama dovunque grazie a Mimì e alla sua gelida manina, Radames e il suo trono vicino al sol, Rigoletto e i suoi cortigiani vil razza dannata. Nell'ultimo mezzo secolo i Teatri lirici si sono moltiplicati ovunque, il fenomeno si è ormai esteso in Estremo Oriente, con una crescita e un interesse che ha del clamoroso. E si rappresentano in maggioranza opere italiane, in lingua italiana. È un patrimonio culturale che cammina da solo, la Madre Patria deve soltanto mantenere acceso il fuoco sotto le pentole di casa, perché la mecca dell'opera sta qui e dovunque si suonano Verdi o Puccini, chi ascolta si gira verso di noi. Eppure, quel fuoco si fa sempre più debole, il disimpegno dello Stato dal sostegno ai Teatri d'opera continua inesorabile. L'orchestra e il coro del San Carlo, con le altre maestranze, hanno messo insieme un documento che tempo fa è stato letto – come anche "Repubblica" ha riportato – alla prima dell'Adriana Lecouvreur. Parole che non sottolineavano esigenze corporative, come sovente avviene negli interventi del sindacato, ma la civile preoccupazione della perdita di un comune bene culturale. Sul San Carlo e su altri Teatri italiani, esclusa la solita Scala, incombe la mannaia di un'ultima legge di riforma che pone al primo posto tra i requisiti richiesti per il sostegno da parte dello Stato la capacità di autofinanziamento ed è risaputo, per quanto riguarda il San Carlo, che quanto a sponsor o mecenati Napoli non è Milano. La legge è la numero 160 venuta fuori sotto il sol leone, il 7 agosto scorso, mese preferito per le riforme del settore se lo furono già la prima (legge Corona del 14 agosto '67) e la penultima (Valore Cultura dell'8 agosto 2013). Ora se cuochi e sarti offrono

spunto ad iniziative dello Stato per incrementare la diffusione all'estero della lingua italiana, lingua e musica assieme già sono dappertutto e vi resteranno, a patto che siano tenute vive alla fonte. Perché sono i nostri Teatri a far da modello al mondo.



Peso: 1-2%,14-17%